

«**S**empre di nuovo stupiti, sinceramente e responsabilmente grati» di fronte sia alla personale testimonianza di Chiara Lubich, portatrice e testimone del carisma dell'unità, sia all'irradiazione che «generosamente ne è scaturita, presto raggiungendo i confini del mondo». Così inizia il contributo di Piero Coda, preside dell'Istituto universitario Sophia, al convegno che il 14 marzo, nell'aula magna dell'università La Sapienza di Roma, ha voluto esplorare la valenza culturale delle intuizioni della Lubich a cinque anni dalla morte.

Il pensiero e l'ideale di vita di Chiara – sottolinea Coda nel suo intervento – sono nati «nel contesto della notte “epocale” e “collettiva”» in cui, nel secolo delle due guerre mondiali e della Shoah, piomba l'umanità. Un ideale che non resta un fatto unicamente spirituale né si cristallizza in una mera utopia, ma «si trasforma, piuttosto, in principio di una storia nuova, perché nasce dalla condivisione radicale della piaga in cui pare risucchiata la vicenda di tutta l'umanità – prosegue Coda –. Per capovolverla, calandovisi dentro per amore. Chiara infatti intende assumerla e attraversarla, questa piaga, nella sequela appassionata di Gesù, che s'è calato non solo nella carne viva della storia, ma nel buio dolente di ogni assenza di senso». È la scommessa di un nuovo umanesimo possibile – è sempre Coda –, basato «sul risvegliare e portare ad efficacia di esperienza e prassi storica la logica del dono, che abita la nostra coscienza ed illumina la nostra mente».

Riconosciuta tra le figure di riferimento del XX secolo, la fondatrice dei Focolari ha aperto vie di dialogo inesplorate tra persone e popoli di cultura e religioni diverse, per la promozione della fraternità universale. Maria Voce, attuale presidente del Movimento dei Focolari, ne tratteggia il profilo di «donna del nostro tempo,



FUORI DAGLI SCHEMI CONSUETI

UN RICCO CONFRONTO A PIÙ VOCI
TRA LA CULTURA ACCADEMICA E IL PENSIERO
DI CHIARA LUBICH, A CINQUE ANNI DALLA MORTE

che ha saputo entrare nelle pieghe riposte della storia del Novecento, per leggerne quei segni fecondi che davano ad essa senso e futuro».

Con la “complessità” della storia si misura anche Vera Araújo, sociologa.

Nella società di oggi «le persone sono esortate a fare scelte in un groviglio di opzioni mai avute prima, le comunità devono gestire relazioni diverse e molteplici, le nazioni non sono più legate da una cultura condivisa, la co-

Chiara Lubich negli anni Settanta. A destra: durante il convegno alla Sapienza, il sindaco Alemanno e Maria Voce, presidente dei Focolari; l'ambasciatore Savoia dell'Unesco; un momento dei lavori.



munità internazionale è chiamata a coniugare localismo e universalismo in un equilibrio davvero difficile».

Quali le parole chiave suggerite da Chiara per interpretare e intervenire sul presente? Identità e dialogo con l'alterità. Un dialogo che sia «ascolto più che parola, ospitalità più che proclama», nella ricerca comune della verità che permette di «essere unici e allo stesso tempo in relazione». Un dialogo che indica una via, un metodo preciso anche nelle situazioni più faticose dell'interazione, i conflitti, «quando bisogna coniugare le differenti pressioni che arrivano dalle re-

lazioni in cui la persona vive, quando si fa l'esperienza della sofferenza sociale», senza fuggire. È la pratica del «farsi uno», che «esige che si tolgano dalla nostra testa le idee, dal cuore gli affetti, dalla volontà ogni cosa per immedesimarsi con l'altro, poveri in spirito per essere ricchi d'amore».

Durante l'intensa giornata, organizzata dalla Scuola Abbà, il centro studi dei Focolari, il contributo di Chiara Lubich alla cultura è analizzato in profondità anche secondo il punto di vista di altre discipline: l'economia (Luigino Bruni, professore alla Lumsa), il diritto (Adriana Cosseddu,

docente a Sassari), le scienze (Sergio Rondinara, professore a Sophia).

Antonio Maria Baggio, professore a Sophia e direttore di *Nuova Umanità*, conclude il convegno affrontando il tema della realtà politica nella riflessione di Chiara, la quale «non ha prodotto teorie, né programmi politici specifici, e neppure usa il linguaggio tecnico della politica. D'altra parte affronta i temi più rilevanti della politica e trova udienza in luoghi istituzionali quali i parlamenti e i palazzi dei governi». Dunque, qual è il punto focale di un discorso che fuoriesce dagli schemi consueti? Alla radice del pensiero di Chiara c'è un concetto altissimo di politica come «Amore degli amori», c'è «l'uguaglianza attraverso la fraternità».

Baggio ripercorre lo sviluppo di questa idea nella storia e nella elaborazione del Movimento dei Focolari, per un concetto che può agire come «principio di realtà nelle teorie politiche». Non è facile, in questi anni si sta infatti «combattendo la sfida di cercare le mediazioni, in scienza politica, per passare dal livello filosofico dei principi, alle applicazioni della fraternità all'interno delle scienze empiriche. Ma da Chiara Lubich abbiamo imparato che la fraternità è il vincolo dei momenti difficili; ma anche il vincolo della politica quotidiana, perché permette di scrivere leggi e innalzare istituzioni, di inventare il nuovo quando il fratello esprime un bisogno che prima non si conosceva».

«Ci siamo resi conto – prosegue Baggio – che quando l'Amore degli amori è vissuto, quando una città è unita, quando i discorsi dei suoi cittadini sono veritieri e il bene comune è voluto da tutti in modi diversi ma lealmente, allora la politica sembra scomparire, non si vedono più le istituzioni ma le persone, si vede il fiore aperto e non lo stelo: è il momento in cui la politica si realizza; e così delegua, e lascia il posto alla bellezza». ■



In senso orario: Piero Coda e Sergio Rondinara (Sophia), Luigino Bruni (Lumsa), Ugo Amaldi (Milano Bicocca), Lucetta Scaraffia (Roma La Sapienza), Ángel Lombardi (Maracaibo Venezuela).

rità e del giusto orientamento non è futile né superflua, ma garantisce una direzione alla nostra vita.

Certo, la tensione tra le nostre identità, basate su ciò in cui crediamo e sulla verità per cui ci battiamo, rimarrà per tutto il peregrinare terreno. Un aspetto importante è la tensione tra ciò che professiamo e il nostro modo di agire. Da tale punto di vista non vi può essere trionfalismo, in quanto non è la formale professione di fede che conterà alla fine, ma la pratica dell'amore. In altre parole, la verità cristiana è pragmatica, concretizzata nell'amore mediante le azioni.

A questo punto, ci troviamo in una sana competizione con persone di altri credo. Su tale livello, possiamo raggiungere risultati concreti nel dialogo interreligioso, sebbene, con grande probabilità, l'unità delle religioni troverà il suo compimento solo alla fine dei tempi. Possiamo disquisire sui modi e mezzi mediante cui convivere in pace in questo mondo, su cosa sia più o meno umano e come possiamo trovare armonia e unità in tutte le "nazioni e tribù".

La tradizione giudaica afferma che è il giusto a sorreggere il mondo sulle proprie spalle, ricordando la stupenda storia di Abramo che chiede a Dio di risparmiar Sodoma e Gomorra dalla distruzione se vi siano abbastanza giusti che vi abitano. Questa è la vera speranza per il mondo: che vi siano persone giuste di tutte le denominazioni e religioni che agiscano animate da amore e giustizia, mostrando come il bene possa vincere il male, contribuendo così ad una maggiore unità del genere umano. ■

LA SFIDA DELL'UNIFICAZIONE NELL'ERA DELLA DIVERSITÀ

STRALCI DALL'INTERVENTO DI INGEBORG GABRIEL (DIRETTORE DELL'INSTITUT FOR SOCIAL ETHICS ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA)

Non è fuori luogo ritenere che l'enfasi sull'unità risulti molto più profetica oggi rispetto a cinquant'anni fa. Dopo tutto, la globalizzazione ha prodotto un estremo livello di interconnessione globale favorendo, in un certo senso, l'unità del mondo. Siamo letteralmente inondati da informazioni che dobbiamo saper oculatamente selezionare, in quanto il bene e il male possono a volte trovarsi l'uno accanto all'altro. Come fare fronte a questa complessità caratterizzante tutti gli aspetti della vita? Come scegliere la giusta strada?

Dove la persona potrà trovare il proprio centro, l'identità, i codici etici di base per poter vivere? E come potremo sviluppare le nostre personalità armonizzando la centralità della fede e dei suoi principi etici con l'apertura e il rispetto verso tutti agli altri membri

del genere umano? La differenza in sé è positiva, ma deve trasformarsi da una diversità incline al conflitto e alla confusione, in una diversità pacifica, in cui le differenze possono divenire fonte di gioia e arricchimento, come nella Trinità, il più alto modello di unità e distinzione allo stesso tempo.

E quali implicazioni nella ricerca del dialogo? Una frase di Camus mi pare efficace: il dialogo non è possibile se non tra persone che conservano la propria identità e parlano nella verità. Di conseguenza, il dialogo richiede identità chiare e un impegno a favore della verità; quest'ultima, tuttavia, non è mai solo in nostro possesso, essendo creature finite; la percezione della verità in questo mondo è al massimo livello di frammentarietà, come afferma san Paolo. Allo stesso tempo, la ricerca della ve-

Domenico Sinisio